

ed aggravando non poco in di voi, un tal mandato era tempo che avesse
aver termine, egli fu' ed è forse ancora origine della mia persecuzione;
voi siete a Parigi, ed io disgraziatamente in Grecia; dico disgraziatamente,
perchè chi in questa domina esercita un'ingiustizia senza pari, ed una
persecuzione senza limiti verso di me, ridotto alla miseria, all'oscurità,
al disprezzo, alla niuna considerazione, trattato come il più vile degli esseri,
e come se nulla avessi fatto, se nulla avessi sofferto per la mia indipendenza,
la somma fu data al Sr Rousson; e ritirai la mia obbligazione.

Nel dì 20 maggio l'Imo. Rege conferì la famosa ordinanza per i falan-
giti, chiunque la leggerà troverà che questa non contempla di dare un premio
ai servizi resi alla patria; ma un tozzo di cattivo pane agli indigenti, e gli
Questa Falange non si può chiamare la falange degli Erci che tale dovere
spiegarono dei questuanti che importunano; vennero commesse delle ingiustizie,
e della parzialità senza numero, ed ognuna delle commissioni destinate,
non fece che distinguere quello aveva fatto la precedente, e creare nuove
loro creature; passare da orrore in orrore. Malgrado l'ordinanza porta
che non sarà accolta veruna reclamazione, pure il numero dei reclamanti
nella Capitale fu' tale, che impasero al Governo, non posso però dividere
il risultato, delle violente loro reclamazioni.

Tutti gli attuali Ministri partirono dal palazzo verso il Re, concorrendo
a diminuire le spese del loro dipartimento, avendo trovato essere il solo
mezzo per il quale possono depurare la loro amministrazione dagli uomini,
che non gli vano a sangue, e restituire dei nois.

L'ultima conferenza di S. M. con il Re fu' assolutamente seria
e terminò, che dopo tre giorni di silenzio, sarà considerata come una ferma
negativa; altri vi riverranno più dettagliatamente.

Athene li 28 Maggio 1858
9 Maggio

7

Mio rispettabile amico

Ho ricevuto le due pregiate vostre del 28 Aprile, e 7 maggio S. M.
le ho lette con attenzione, le ho studiate con tutta la ponderazione, è concluso che
le mie precedenti scritture ad oggetto di scuotere la vostra apatia, vi hanno
invece risvegliato la vita; mi avete risposto con molta amarezza, avete
voluto tingere la penna nel fiele piuttosto che nell' inchiostro. Mi avete
paragonato ai non vostri amici, evolvere grandissimo. Se io sono in dovere
di conoservi in tutte le vostre fasi dopo 17 anni di non interrotta amicizia,
voi siete del pari nel dovere di conoscermi, e se siete giusto dovete
confessarlo, che sono spesso dire il solo fra i vostri amici, che non
vi è mai dato motivo di dolervi di me, o verun rapporto, meno affai
il vedermi ingrato ed ingiusto (vostri e pitetici). Avete voluto catalogar-
mi tutti i vostri benefizj verso di me, quasiché aveste conosciuto l'
uomo che si sia di questi scordato; ciò fa più torto a voi che a me.
Se siete nel dovere di conoscermi, avete certamente conosciuto che sono
dilatatamente sensibile, sì a i favori, che alle trascuratezze; il negliger-
mi è per me un dolore inespriabile; il non legarmi neppure conforta-
re la mia desolazione con due righe deve irritarmi. Volete giustific-
carvi dicendo che quando scrivete ad uno scrivete a tutti i vostri ami-
ci, ciò è un sbaglio grandissimo che cometete; forse ignorate che non
essendo io in posto tutti i amici mi trascurano, mi negligerano, e quello
è peggio non mi credono degno della loro confidenza. Ignorate voi,
ch'essi talvolta mi negano aver ricevuto vostre lettere; spesso mi

mi dicono che sono inconcludenti; mai spontaneamente mi hanno commu-
nicato una vostra lettera; qualche volta insistendo io mi comunicano
qualche articolo di queste. Da questa tale nozione vedete bene
che scrivere ad uno non è scrivere a tutti, e almeno non è scrivere
a Theotokis. E poi parlando di me, certamente dovete comprendere che
scrivendo ad altri non potete scrivere di una cosa che sia adatta
alla mia lagrimevole posizione, la quale come egli non solo à bisogno
di soccorso; ma almeno di conforto; da chi deve questo sperarlo? Dagli
amici certamente, e da quelli che più stanno.

Dovete scritto a mio riguardo agli amici, egli nulla indifferente, e solo con l'
ultima parola il Sif Bottas mi comunicò avergli scritto qualche cosa per me,
non so quali effetti faranno le vostre raccomandazioni, egli forse ve ne par-
lerà, ed io ve ne dirò quando vedrò il risultato. Da tutto questo vacan-
to, e da tutto quello che non si può né si deve scrivere, ma che voi
dovete ben comprendere verrete a capo di farvi una giusta idea del-
la mia situazione morale e materiale.

Non posso soffrire il mio dolore, non posso tacere il Vizio che da
tutti i vostri amici io sia moralmente, politicamente, e materialmente
il più infelice, se volete prestatemi fede, se poi mi credete un altro
Theotokis di quello conosciuto da 18 anni passate di sopra, e fate di me
quel giudizio che vi sembra meritare. Non desiderando però che come
tante la medesima ingiustizia già commessa verso di me col caratterizzarmi
così imbecille, così debile, così disprezzabile per dover scrivere ad inspi-
gione d'altri, e scrivere cosa scriveva le vostre pesanti espressioni.

2
Già sarete stato informato quala destinazione ebbe il Sif Begny.
Egli che fu mio amico prima d'esser vostro mi confidò di belle parole, che
si contraddicono con i fatti, poiché si esprime con tutti e con me pure, che
non vol prendere alcuna parte nel personale, ora, se non prende parte
nel personale, cosa devo io sperare dalla sua gente e dai suoi progetti?
e poi tutte queste tendono a diminuire le spese, e anche giustificazione,
per non far nulla per me, che dovrò restare un appuntamento, non se cosa
ad altri, e come per altri agire.

Sui di lui consigli, su la di lui instigazioni mi sono risoluto doman-
dare contro cuore il posto che aveva di Consigliere alla Corte dei Conti;
mi presentai con petizione al Re, anzi in questa giustificandomi dai tro-
vati opposizioni del S. M. medesima, che intende non sprecare vana questa
piatta ma occupata dal Sif Cavaspari che era considerato come sopra-
numerario quando fu nominato, e che il posto di V. Presidente veste
rà vacante per economizzare la somma degli appuntamenti. E io dove
mi trovo, e se contro tali mal agguati sospicj devo nulla sperare,
e se devo lusingarmi che il Sif Begny possa apianare le difficoltà, in una
parola il futuro universale è solo per me. Devo essere afflito, Devo dis-
parare di me stesso, Devo dire che sono il più sventuratissimo degli esseri,
in Grecia? è perché? perché sono stato un uomo onesto, e non a due facce!

I vostri ordini per il non liano delle redde della Dracma sono arrivati
troppo tardi; tutti i posti per accogliere uomini della fede non potranno più resistere
alla presunzione di tanta carogna che non merita per arrivare
nessa altra conoscenza del Re l'affare, di pregandoci con i più neri colori,